

INCONTRO PD VIRGILIO 22/04/2013

Vorrei riuscire a sottrarmi ad incentrare il mio intervento a commento della spicciola attualità invero assai “corposa” perchè quando, prima della tragedia, come LeG ho inviato la lettera ai responsabili cittadini della sinistra avevo in testa, come da anni ho, una prospettiva di percorso e di apertura di un dialogo che va molto al di là del contingente, per diventare metodo e sostanza di un uso pienamente democratico della politica, un ritorno ai concetti base di partecipazione, di ascolto e di condivisione ed in definitiva delle decisioni.

Non avevo in mente di fare di questa serata un qualunque Ballarò o similari e nemmeno una delle tante discussioni che si possono fare nei circoli o al bar, senza con questo demonizzare gli uni e gli altri.

Dirò certamente qualcosa sui fatti accaduti (sono talmente rilevanti che è impossibile sottrarsi tanto più poi che credo siano la conferma, la prova provata di osservazioni e critiche che da molto tempo persone ben più importanti del sottoscritto e, da quando è nata dieci anni fa, l' associazione LeG che rappresento, vanno facendo assolutamente inascoltati), ma voglio tentare di farlo all'interno di un discorso di più ampio respiro o, come si diceva una volta, di lunga lena. E dopo quello che è accaduto credo che di strada da fare ne abbiamo tanta davanti, almeno speriamo, e non certamente facile.

Ma prima di entrare nel merito delle cose che volevo dirvi, permettetemi di confessare un certo turbamento (perché per me la politica è anche sentimento, emozione e passione!) a ritrovarmi qui a parlarci dopo più di dieci anni di reciproco silenzio e dopo che discorsi e percorsi che ci avevano visto insieme in tante battaglie (e lasciatemelo dire tante vittorie di cui conservo ancora il buon ricordo, la soddisfazione grande di averle fatte e la nostalgia che diventa inevitabile compagna del tempo che passa e dell'età che avanza) , dicevo discorsi e percorsi erano stati interrotti in modo anche piuttosto burrascoso.

E non è solo una difficoltà diciamo così emozionale e non è nemmeno una mancanza di parole.. anzi! Le parole che mi sono venute in mente in questa settimana in cui pensavo a questa serata sono decisamente tante, senza dubbio fin troppe ed è necessario scegliere.

Non è stato facile credermi e non lo è stato perché, per me, il tema sotto traccia di questa sera (e spero di altre serate come queste non solo a Virgilio) non è un banale confronto di idee sulla gravissima crisi che stiamo vivendo, ma “quale cammino possiamo intraprendere insieme “ perchè qualcosa possa davvero finalmente cambiare.

E quando dico “insieme” non intendo tanto il sottoscritto o la mia associazione, ma un cammino che includa tutte le associazioni, i movimenti, i comitati che nascono sui singoli problemi e le persone impegnate di questo paese, di questa città, di questa nostra povera Italia.

Sono convinto che quella lettera che ha dato lo spunto di questa serata non avrebbe avuto alcun effetto (come altre richieste e sollecitazioni che da anni sono state avanzate e regolarmente ignorate, se non rifiutate con sufficienza e fastidio) e non ci sarebbe stata se i risultati elettorali non fossero stati quello che sono stati.

Sono emersi chiarissimi gli scricchiolii dell'intero sistema politico e partitico che da tempo tanti denunciavano inascoltati da una classe dirigente complessivamente mediocre e volutamente miope per autoconservazione.

Si dice che la crisi sia globale ed investa tutti sul versante di due filoni chiavi dello sviluppo sociale: quello economico da un lato e quello politico-istituzionale dall'altro.

Ogni paese li sta vivendo però in modo anche assai diverso e più o meno pesantemente in rapporto a fattori che gli sono propri.

Tralasciando l'aspetto economico che ci porterebbe lontano dal senso dell'essere qui questa sera, direi che l'Italia, uno dei paesi che sta risentendo di più della crisi, rischia il grippaggio politico istituzionale per almeno quattro fattori non necessariamente nell'ordine in cui li espongo:

- Quarant'anni (è dagli anni '80 con Craxi) di egemonia culturale e morale del berlusconismo ed uno svuotamento progressivo delle istituzioni;
- una partitocrazia di basso profilo culturale ed ideale, autoreferenziale e sempre più chiusa;
- una occupazione abnorme delle istituzioni e degli organismi statali da parte dei partiti fino quasi ad identificarsi con esse;
- una sinistra perennemente incerta sulla propria identità, smarrita culturalmente, pavida sul piano dei diritti, divisa al suo interno, povera sul piano della comunicazione, sostanzialmente debole politicamente.

Del berlusconismo e dei danni che ha prodotto non parlo: credo che fino a quando lui c'è, una fetta grande di italiani si riconoscano in modo fideistico in lui e dovremo tenercelo. Anche perché poi ogni qual volta attraversa qualche momento di difficoltà, ci pensa qualcuno dei nostri Strateghi di sinistra a salvarlo (vedi la bicamerale dalemiana, le leggi non fatte sulle televisioni, il conflitto d'interessi – vedi le dichiarazioni di Violante alla Camera del 2004- e poi Franco Marini candidato presidente ... e via dicendo).

Ma gli altri tre punti investono in pieno la sinistra tutta ed all'interno di essa in modo particolare il PD che rappresenta, nel bene e nel male, se non altro per il peso elettorale, la sua spina dorsale.

La mia rivolta qualche volta feroce nei confronti del PD è data da questa consapevolezza e quindi da questo sentirsi un po' orfani di chi dovrebbe fare da padre, da trascinatore, da apripista....ed ogni volta che lo cerchi e se ne avrebbe bisogno non c'è, non è all'altezza, si lacera, si suicida come in questi terribili giorni.

E allora, vedete, bisognerebbe avere il coraggio dell'umiltà e l'intelligenza dello spirito libero per cominciare ad analizzare il percorso perverso che in questi ultimi vent'anni soprattutto hanno portato i partiti a diventare quello che sono diventati, a perdere il rapporto con il proprio elettorato, ad identificarsi con le istituzioni al punto tale che oggi la crisi dei partiti è diventata anche la crisi delle istituzioni ed il rifiuto di una fetta sempre più grande di cittadini della politica, sta coinvolgendo anche le istituzioni democratiche.

Colpiti quindi da un analfabetismo politico di ritorno, non vi sembri strano, ma credo dovremmo ricominciare dall'ABC della politica.

“ Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”.

E' l'art 49 della nostra Costituzione.

I partiti anziché essere lo strumento con cui ogni cittadino esercita il proprio diritto di concorrere a determinare la politica nazionale, si sono impadroniti delle istituzioni, le hanno usate per accrescere il proprio potere quando addirittura non per atti che riguardano più la magistratura che la politica come la cronaca quasi quotidiana di scandali ci ha mostrato.

Ne è emblematico quello che è successo in questi giorni al PD: non si è esitato ad usare uno dei momenti più alti della democrazia quale l'elezione del Capo dello Stato, per regolare conti interni vecchi e nuovi praticamente in diretta TV.

Non voglio rifare la storia di questi giorni che conosciamo tutti, né commentarla più di tanto, chissà quanti commenti e pareri avremo letto, sentito e ci saremo scambiati: dico soltanto che quello a cui abbiamo assistito è inimmaginabile, rasenta l'assurdo, nel suo susseguirsi e nel suo precipitare assomiglia a quegli incubi da cui ci si vorrebbe svegliare senza riuscirci, una sequela di decisioni e di fatti assolutamente, almeno per me, inspiegabili anche in ottica di strategia politica.

Lo spostamento di questo incontro di soli tre giorni (da venerdì 19 ad oggi) ha mutato completamente lo scenario politico.

Non sono cambiate sostanzialmente però le cose da dire questa sera, solo hanno acquisito una urgenza quasi drammatica per il sistema Paese ed all'interno di questo per la stessa sopravvivenza della sinistra italiana.

L'applauso con cui il Parlamento ha accolto la rielezione di Napolitano credo possa avere molte letture.

Quello di destra non ci sono dubbi: è un applauso di vittoria perché sono tornati pienamente in gioco, quando bastava una spintarella per farli finalmente fuori dopo un ventennio di disastro morale, politico ed istituzionale che hanno causato al nostro Paese.

L'abbiamo visto tutti il sorriso smagliante del sign. B.

Ma l'applauso della sinistra cosa poteva significare?

Personalmente l'ho letto come il riconoscimento della propria incapacità politica e della propria inadeguatezza a guidare il Paese perché il futuro di una nazione non può essere affidato ad uno rispettabilissimo spossato vecchio signore di 87 anni, una classe dirigente non può arrivare ad avere in mano le carte per governare e sparare a casaccio ora un po' a destra (proposta Marini) ora un po' più a sinistra (proposta Prodi), bruciarle entrambe e poi non sapere più a che santo rivolgersi se non andare col cappello in mano da Napolitano.....

E la stessa impressione l'ho avuta oggi al discorso di insediamento: Napolitano si è tolto qualche sassolino e non ha taciuto l'assoluta incapacità del Parlamento ad affrontare i nodi della politica italiana: gli stava dicendo che erano degli incapaci e loro applaudivano!

Non mi azzardo ad ipotizzare quale governo ora potrà uscirne.....siamo nelle mani degli altri

E non voglio nemmeno pensare alla possibilità di tornare a breve, o peggio a brevissimo, alle elezioni: ma chi ci metterà la faccia, con quale progetto, ma soprattutto signori, ed è la cosa più importante, con quale credibilità.....

Ma riprendiamo il filo del discorso che non vorrei perdere per infilarmi nella cronaca certamente assai ghiotta ed intrigante di questo momento.

Dicevo di tornare all'ABC della politica: non vi spaventi il tempo che occorrerà, ne avremo tanto dopo tale sfascio, prima ancora che ci possa capitare di trovarci davanti la possibilità di "governare questo paese"

Vogliamo dunque provare a farci finalmente qualche domanda seria?

Quella di fondo potrebbe essere: cos'è un partito? Che cosa deve essere un partito in un regime democratico oggi?

Ma siccome, immagino, possa apparire una domanda banale, quasi puerile, vediamo di articolarla in più domande.

La prima: vi pare che i partiti che abbiamo di fronte oggi, il partito più significativo della sinistra che è poi quello che ci importa, rispondano a quelle parole e a quello spirito partecipativo, trasparente e di servizio che vi ho letto nell'art 49?

Vi pare che i partiti oggi siano quello strumento che la Carta Costituzionale ha voluto fosse interposto e costituisse l'anello di raccordo fra il cittadino e le istituzioni che lo rappresentano?

La mia risposta è perentoria quanto semplice: no!

La seconda domanda è più difficile e pretende risposte più complesse ed articolate: perché? Perché è accaduta questa duplice contemporanea forzatura che da una parte ha visto la frattura sempre più divaricarsi cittadino / partiti e dall'altra la saldatura fino quasi alla loro identificazione partiti / istituzioni?

Non sono problemi da poco, perché nel funzionamento di questo meccanismo si fonda la democrazia.

Sono fattori indipendenti l'uno dall'altro o sono uno la causa/conseguenza dell'altro.

Credo che solo riflettendo a fondo per capire gli snodi che si sono succeduti in questo percorso si possano trovare le chiavi di lettura per uscire da questa crisi profonda della sinistra e tornare ad essere un "argine" capace di arrestare questa pericolosissima deriva politico istituzionale ed essere quella forza propulsiva in grado di dare una svolta al nostro paese.

L'impoverimento ideale e valoriale di progetti e programmi, l'incapacità di rapportarsi con il cittadino per il quale essere collettore e rielaboratore delle sue istanze, i percorsi decisionali sempre più verticistici che dalle ristrette stanze arrivano confezionati in Parlamento, come nei Comuni, fino alla Tea o all'Apam, il ricambio generazionale basato sulla fedeltà piuttosto che sulle capacità, l'occupazione dei posti basata sull'appartenenza piuttosto che sulle professionalità.

Tutto ciò ha creato dei piccoli mostriattoli così come capitava un tempo quando ci si sposava tra consanguinei ed ha creato l'abisso fra istituzione partito e cittadini.

Ma un partito che non vive più del lavoro, della passione, della fantasia, dell'intelligenza molteplice dei suoi iscritti ha sempre meno forza per sostenersi idealmente ed anche finanziariamente ed allora ecco dove ha inizio il progressivo spostamento verso le istituzioni che in quanto tali danno quella forza che altrimenti non si avrebbe più.

E per accontentare tutti e come serbatoio di voto clientelare si sono inventate a cascata enti, società, fondazioni e per tutti i fedeli c'era un po' di potere ed un po' di soldi (molto spesso anche tanti) da distribuire.

Ma questo non è fare democrazia

Non è possibile ovviamente in una serata come questa approfondire un'analisi di un fenomeno molto complesso e costruito nel tempo (già Berlinguer parlava in questi termini della partitocrazia).

Il primo elemento a cui dobbiamo porre mano è quello di tornare a fare "cultura", cultura in senso stretto e quindi cultura politica. Non intendo l'individuazione di intellettuali organici come si diceva un tempo, ma chiedo la capacità di attrarre i pensieri che la nostra società sta elaborando a tutte le latitudini, essere aperti al nuovo per capirlo, avere il coraggio di confrontarsi e cimentarsi con esso con spirito libero e non giudicante e quindi costruttivo, significa chiedere, significa farsi domande molto più che darsi risposte...

Sono ormai decenni che non si sente fra i politici un "discorso" che valga la pena di essere ricordato: ci sono scritti di cinquant'anni fa che possono essere citati oggi e sorprendono per la loro attualità: ho appena mandato in giro lo stralcio di un discorso di Berlinguer del '77 (tratto tra l'altro da un incontro con gli intellettuali si diceva allora – ve lo immaginate oggi un politico che vada a dialogare ed incontrare uomini del pensiero, della scienza, filosofi, scrittori: non esiste! E non esiste perché sul fronte politico più nessuno sarebbe all'altezza di reggere un dialogo ed un confronto tanto il pensiero si è immiserito culturalmente, e dall'altro nessun intellettuale oggi si sentirebbe attratto da una simile esperienza) un discorso di Berlinguer del '77 che se pronunciato oggi non solo sarebbe pienamente attuale, ma farebbe chiarezza su scopiazzate e superficiali analisi e soluzioni che ci propinano i nostri politici.

Vogliamo mettere i 100 punti twittati della Leopolda con il respiro, la profondità, la lungimiranza di un Dossetti, di un DeGasperi, di un Moro, di un Berlinguer appunto.

Se il partito, lo dico molto esplicitamente, non saprà aprirsi per davvero e pensa che tale rinnovamento per ridare radici profonde, tronco solido, rami robusti e foglie smaglianti ad un albero rinsecchito come ci siamo ridotti possa giocarsi tutta fra i piccoli personaggi attuali, vuol dire che non ha capito niente né di quello che è accaduto, né di quello che ci aspetta, né di quello che veramente serve alla sinistra ed al Paese.

Non è il semplice ennesimo cambio di cavallo (quanti segretari si sono bruciati in questi ultimo 10/15 anni?), non è in un nome od in una persona (che attualmente tra l'altro francamente non riesco a vedere) che può essere riposta la speranza messianica di una rinascita senza mai affrontare i nodi della struttura partito che è rimasto sempre preda ed in balia ora di questa, ora di quella corrente.

Potrei citarvi quello che è successo a Mantova e vissuto direttamente con la mia associazione nei mesi antecedenti la nascita del nuovo PD.

Ricordate tutti immagino gli slogan: non una fusione a freddo....dobbiamo radicarci sul territorio..... il partito aperto del confronto, del dialogo con la società civile..... la contaminazione delle culture socialiste, cattoliche e comuniste.....

Mi sono ritrovato fra sei associazioni che altro non erano che l'emanazione di soggetti politici bene noti uno dei quali tra l'altro non è nemmeno entrato nel partito e con la formazione di un suo gruppo ha contribuito, assieme all'insipienza dei dirigenti, a perdere la città di Mantova.

L'ho capito presto a che gioco si voleva giocare quando venivo contattato prima delle riunioni per sapere cosa pensavo e capire con "chi" mi schieravo e me ne sono andato ancora una volta deluso, ma non per me, ma perché capivo che non ne sarebbe nato niente di molto diverso e purtroppo non sbagliavo.

Il secondo elemento (e chiudo con due parole) è quello di tornare a fare politica in mezzo alla gente e con la gente, tornare ad essere punto di riferimento ideale, strumento di partecipazione: tutto da pensare e da inventare per modi, strumenti, luoghi, regole chiare e realmente partecipative, organismi trasparenti.

Mi fermo qui dicendo che sarei contento se questa sera emergesse almeno la volontà di rivedersi e provare, insieme, a pensare come sia possibile realizzare tutto questo.

....